

Sull'editoriale di Vezio Ruggieri dal titolo: «Le arti terapie tra fisiologia e psicologia» pubblicato nel n. 1 gennaio-febbraio 2001, la direzione della rivista ha aperto un confronto invitando a parteciparvi con, articoli, note, considerazioni, arteterapeuti, docenti, educatori e quanti "nobilmente addetti ai lavori" d'ogni corrente di pensiero. Con questo articolo di Francesca Spedicato continua il dibattito.



ARTETERAPIA: IDENTITÀ CERCASI

Francesca Spedicato

Accolgo l'articolo della redazione al confronto-dibattito aperto dall'editoriale di Vezio Ruggieri ("Le arti tra filosofia e psicologia", rivista ARTI TERAPIE, n.1 gennaio-febbraio 2001) rivolto a "quanti nobilmente addetti ai lavori". Nella mia partecipazione al suddetto dibattito non credo ci sia niente di nobile ma, di sicuro, c'è un notevole interesse, vecchio e nuovo, al tema. Fino a qualche anno addietro ho insegnato materie letterarie nella scuola media inferiore e superiore. Per motivi prima casuali e poi di scelta ho avuto molti portatori di handicap fisici e psichici, spesso anche gravi. Ho potuto affrontare l'onere educativo di questa scelta solo grazie a due "fortune": la mia formazione psicopedagogica (Abilitazione magistrale; Laurea in Pedagogia; training analitico freudiano) e l'estro creativo, esercitato a lungo nella pratica di alcune arti quali scrittura-pittura-scultura-teatro. Nella veste ufficiale di insegnante di lettere - mentre spedito relazioni, petizioni, progetti di sperimentazione didattica ai Provveditorati senza ricevere risposta alcuna - sperimentavo quanto e come la pratica artistica fosse terapeutica ed educativa. Nelle scuole di periferia, dove i disagi erano tanti e di varia natura, negli istituti professionali, dove i ragazzi erano convinti di essere totalmente negati per qualsiasi forma creativa e/o impossibilitati dall'handicap, ho visto nascere e ri-nascere l'artista che era in loro, pronto ed entusiasta a 'fare' prodotti artistici, dai più semplici, come piccoli oggetti in vari materiali, ad altri più complessi: letterari, figurativi, musicali, scenografici, teatrali; ho visto degli adolescenti e dei giovani 'farsi' soggetti creativi tirando fuori da sé il meglio e il massimo, quindi crescere nell'autostima scoprendo o recuperando attitudini, funzioni, interessi e orizzonti ritenuti prima quasi impossibili da se stessi e, purtroppo da quanti nella scuola e nella famiglia li consideravano di serie B, C, D... Questa testimonianza mira a dare il senso del mio intervento sull'arteterapia. Consento pienamente con l'intervento di P. Bartalotta (Artiterapie, n.2 marzo-aprile 2001) sia sulla necessità non più prorogabile della ricerca sulla relazione-coniugazione dei due ambiti Arte e/o Terapia, sia sulla inadeguatezza della formazione degli

artistiterapeuti. Amio avviso è un azzardo considerare pronto un artistaterapeuta dopo dieci week-end a prescindere dalla formazione in scienze umane, da una consolidata pratica artistica e dalle motivazioni che lo hanno portato a scegliere quest'ambito di lavoro. Attualmente s'incontra molto spesso lo psicologo che, amante dell'arte, s'improvvisa artistaterapeuta o, viceversa, l'artista che vuole curare qualcuno. Spesso non meno azzardata la situazione della compresenza, magari solo sulla carta, dello psicologo e dell'artista che cercano compensazione. Bartalotta centra il problema quando parla della auspicabile coesistenza nella stessa persona del terapeuta artista con una seria formazione personale e didattica psicologico-artistica; a mio avviso la formazione dovrebbe essere anche pedagogica, giacché ogni lavoro con un essere umano, specie se in crescita o in difficoltà, necessita del sapere e dell'esercizio maieutico. Nel nostro tempo, caratterizzato dalle specializzazioni ad oltranza, dalla distinzione categorica dei settori di competenza, dalle équipes che hanno sostituito le figure isolate, può sembrare un anacronistico riferimento al passato auspicare la figura unica dell'artistaterapeutapedagogo? Io non lo credo e, a supporto di questa tesi, faccio riferimento a due realtà all'interno delle quali l'utente è soggetto debole: nella scuola elementare e nella sanità sono state introdotte, come vera panacea, le tante figure in sostituzione del maestro unico per i bambini e del medico di famiglia 'completo'. In un caso e nell'altro mi pare che quanto è andato perduto sia molto di più dei vantaggi ottenuti. Nel lavoro educativo della infanzia, come nella terapia, fattore determinante della riuscita è il rapporto empatico privilegiato che si stabilisce tra i due soggetti. La professionalità dell'educatore e del terapeuta consta, ovviamente, del conseguimento del titolo specifico e della formazione seria; a mio avviso, deve fondarsi anche su quegli elementi, oggi un po' fuori moda, come attitudine, vocazione, passione, vale a dire su quelle 'speciali' caratteristiche che permettono di entrare in contatto autentico e profondo con la persona in fieri o in difficoltà e che danno al rapporto uno spessore fortemente umano pur rimanendo contrattuale-professionale. L'arte-

terapia è una risorsa di enorme qualità con un grande potere educativo e riabilitante; abbraccia aspetti tra i più delicati e tra i più importanti del soggetto piccolo, adulto o malato che sia. Necessita, perciò, di una attenzione estrema proprio nella fase formativa degli addetti. Il profilo dell'artistaterapeuta non è ancora definito, né è amalgamata e armonizzata la sostanza delle diverse componenti di cui dovrebbe essere sintesi. Forse rischio il pericolo di nostalgie o di fantasie fuori luogo e fuori tempo, ma a me, la possibile, ideale figura dell'artistaterapeuta evoca quella dell'alchimista e quella del maestro di bottega-studio: sia l'uno che l'altro infatti coniugavano una grande conoscenza dell'essere umano con una grande conoscenza della materia; lavoravano in maniera indefessa nella ricerca teorica e pratica di sempre nuove acquisizioni-sperimentazioni; facevano del loro lavoro un metodo di conoscenza, di vita, di recupero e tutto questo alla presenza e insieme ai discepoli. Il maestro a volte carico anche di anni, giacché il sapere e l'esperienza non si improvvisano, era tout-court la persona-fulcro, il riferimento principe della formazione umana e artistica dei soggetti le cui risorse creative erano ancora inesplorate o già danneggiate. È chiaro che tutto quanto acquisito dalla ricerca psichiatrico-psicologica-medica nell'ambito degli handicap e del disagio, e tutte le conquiste teorico-tecnologiche del campo artistico, ci portano oltre e lontano dal laboratorio e dalla bottega, e sarebbe assurda qualunque nostalgia: il richiamo-accostamento alle realtà sopra indicate si riferisce solo allo spirito fortemente intenso, pratico e insieme ideale-spirituale del maestro-guida-terapeuta. Agli organizzatori e ai docenti delle scuole di arteterapia va riconosciuto il merito di essersi adoperati a ché, sul problema handicap e disagio si aprissero orizzonti terapeutici creativi, di contro a quelli ghettizzati e aggressivi del passato. Ad essi si richiede ora l'impegno di dare all'arteterapia e alla scuola di formazione arteterapica una identità artistico-scientifica e giuridica.

FRANCESCA SPEDICATO, Pedagogista, docente di lingua e letteratura italiana, artista figurativa, Roma.